

2 agosto dieci anni di misteri



Cossiga nel 1980 oppose il segreto nell'inchiesta sullo scandalo dei petroli. I veti governativi hanno bloccato anche indagini su stragi e terrorismo

Gli omissis di Stato dalle armi all'Eni-Petromin

Ustica, Bologna, Eni-Petromin. Tre storie di misteri, omissioni e depistaggi. Dei servizi segreti «devianti», le prime due, direttamente del governo la terza. Sulla tangente di 200 miliardi pagata dall'Eni oppose il «segreto di Stato» Cossiga. Ed è uno dei sei casi in cui la presidenza del Consiglio ha bloccato indagini. Gli altri «veti» hanno colpito inchieste sui traffici di armi, sull'«Argo 16», sulla strage dell'Italicus.

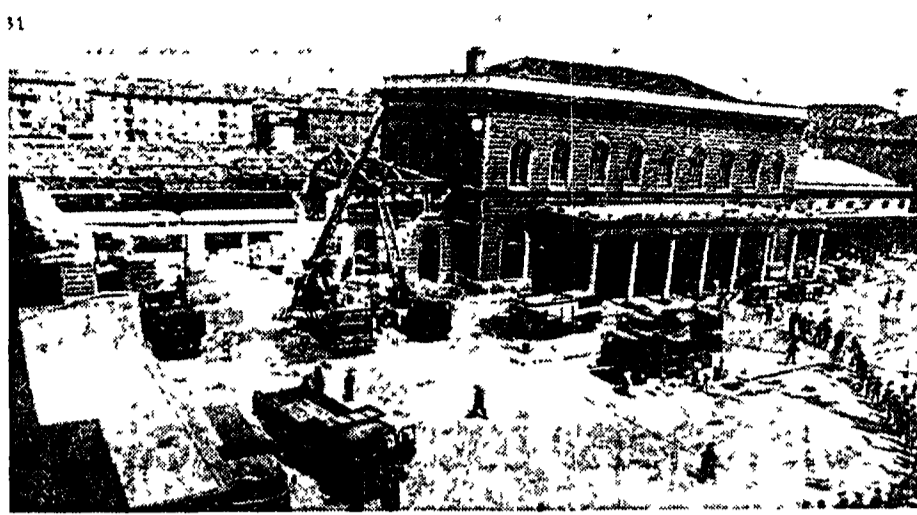
ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «In quel periodo, non ci furono solo le stragi di Ustica e di Bologna, c'era anche la storia dell'Eni-Petromin». Un altro tassello che il presidente Cossiga ha intenzione di togliere dalla scarpata. Parlando con il presidente della commissione Stragi, Gualtiero, il capo dello Stato aveva curiosamente tirato fuori, per spiegare il quadro complessivo di quel terribile 1980, la vicenda «misteriosa» dello scandalo dei petroli. Un riferimento imprevisto e importantissimo,

sulla relazione amministrativa di indagine nominata dal ministero delle Partecipazioni statali, e presieduta da Scardia, sull'Eni. Ma non è l'unico «segreto di Stato» imposto sull'Eni-Petromin. La seconda decisione fu presa dal presidente del Consiglio Spadolini il 16 luglio del 1982. Incredibile ma vero, riguardava alcuni appunti scritti da Cossiga al sostituto procuratore romano Orazio Savia il 22 dicembre del 1979. Ma non solo dichiarò la segretezza degli allegati alla relazione Scardia, in modo che non fossero acquisiti dalla commissione parlamentare inquirente. Insomma Cossiga ebbe un ruolo di primo piano nella gestione «politica» di quello scandalo internazionale per un contratto di fornitura di petrolio costato a contribuenti una tangente di 200 miliardi. Pagata a chi? Ufficialmente alla «Sph-lau» panamense, una società di copertura che avrebbe

fatto tornare in Italia, nelle tasche di qualche politico, quei soldi. I dettagli della notizia sull'opposizione del segreto di Stato sull'Eni-Petromin, saltano fuori scorrendo l'esteso lavoro di ricerca prodotto per il «Centro riforma dello Stato» da Fabrizio Clementi e Aldo Musci sul «Segreto di Stato». Negli allegati ancora non pubblicati di quel lavoro, compaiono le sei storie «bloccate» per ordine della presidenza del Consiglio. Sulla vicenda dell'Italicus, per esempio, il Sismi escepì il segreto e il presidente del Consiglio Spadolini, il 19 agosto 1982, lo oppose su un documento dell'ex Sid riguardante una agente dell'ufficio D di Maletti, Claudia Aiello Legata con la Grecia dei colonnelli, la donna aveva avvertito telefonicamente alcuni conoscenti della eventualità di un attentato su quel treno. Nella motivazione c'è scritto che il velo è stato posto per «l'identità dei

documenti a recar danno alle relazioni del nostro Paese con altri Stati». Un altro segreto di Stato riguarda la scomparsa di due giornalisti italiani in Libano e le dichiarazioni del colonnello Giovanni in rapporti con l'Olp. La decisione in quel caso fu presa il 28 agosto del 1984 dal presidente Craxi. E lo stesso Craxi opporrà il segreto il 28 marzo del 1985 in un procedimento penale contro Augusto Cauchi per una vicenda di attentati legati alla P2 e all'eversione di destra. Il provvedimento fu motivato con la «violazione del fondamentale principio di riserbo sulle fonti dei servizi, compromettendo l'efficacia operativa di questi ultimi, è idonea ad arrecare danno». A margine di questa decisione del presidente del Consiglio il giudice istruttore Rosario Minna impugnò la decisione davanti alla Corte costituzionale, sollevando un conflitto tra poteri dello Stato.



Ecco come si presentava la piazza della stazione di Bologna il giorno dell'attentato. I pompieri abbatterono le travi pericolanti e i militi allontanarono i curiosi. L'orologio ha ripreso a funzionare.

L'ultima legge e le trame oscure dei «servizi»

Sifar, Sid, poi il Sismi inquinato dalla P2 nonostante la riforma del 1977. Tra «segreti di Stato» e «deviazioni» dei servizi di sicurezza, le verità su stragi e attentati sono rimaste chiuse nei cassetti. E il Cesis, il comitato di controllo parlamentare, non presenta una relazione dal 1984. Invece Craxi e Spadolini, rivela una ricerca del Crs, volevano anche aumentare lo «scudo protettivo» per i servizi.

ROMA. L'ultima relazione del Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza risale al 1984. Questo significa che in una materia così delicata come quella della gestione dei segreti dello Stato il Parlamento da sei anni non viene informato. Né sulle attività dei servizi segreti né sui motivi che hanno fatto decidere l'opposizione del segreto di Stato. Unici strumenti di conoscenza per deputati e senatori sono dunque i rapporti mensili del presidente del consiglio e le risposte alle interpellanze e alle interrogazioni.

negli anni 80 è stata evidentemente complessa. Il Cesis non ha funzionato il rapporto esecutivo-magistratura è stato assai sfavorevole per quest'ultima ed è praticamente mancato il controllo del Parlamento. E c'è stato anche qualche presidente del Consiglio che, di fronte a questa situazione davvero precaria, ha pensato di chiedere maggiori garanzie per gli uomini dei servizi segreti.

I capi dei servizi chiedevano un maggiore «scudo protettivo» per muoversi in ambito internazionale (in un ambito quello dei servizi della Nato che rappresentava una vera e propria zona d'ombra) e la possibilità di usufruire del segreto illegale, ossia la copertura governativa sulle attività illegali commesse dagli Oof. Nella ricerca di Clementi e Musci del Crs, vengono anche analizzate le relazioni presentate da Spadolini nel 1982 e da Craxi due anni dopo. Tra le richieste c'era anche quella di istituire una sorta di autorizzazione a procedere concessa agli agenti dei servizi in caso di incriminazione. Ossia il governo in quegli anni a ridosso degli scandali legati alla P2 di Licio Gelli, voleva garantire un filtro preventivo ulteriore per uomini che nel corso degli ultimi vent'anni, non si sono certo distinti per spirito democratico e per attività legali.

In realtà il comitato parlamentare, il Cesis, non è che negli ultimi dodici anni (dalla legge di riforma 801 del 1977) abbia relazione poi molto in tutto ha presentato quattro rapporti, il primo nel 1979 il secondo nell'81, poi nell'82 e nel 1984. Questo significa che oltre ad aprire gli archivi dei servizi segreti sarà necessario attivare il normale circuito di informazione e controllo previsto dalla legge 801.

La riforma del 1977 aveva lo scopo di «sanare» i servizi segreti dopo le tristi vicende di Sifar e del Sid. E l'esito in verità è stato davvero fallimentare. Basta pensare alle vicende della P2, alla strage di Bologna, a Ustica e ad altre storie di depistaggio nelle inchieste. Eppure, nonostante la situazione

prima dell'arrivo del «Palatino» proveniente da Parigi. Per quell'attentato sono stati giudicati in primo grado e in appello Licio Gelli, Augusto Cauchi e altri 15 neofascisti. Gelli accusato di aver finanziato il gruppo terrorista di Cauchi, è stato condannato in primo grado e poi dichiarato «non giudicabile» in appello, ma gli altri imputati sono stati condannati. Per gli altri attentati, quelli del 12 aprile 1975 (Incisa Valdarno), 4 settembre 1978 (Vermio) e 8 agosto 1983 (Vaiano), invece non sono state raccolte prove sufficienti per chiedere un rinvio a giudizio di Massagrande, Graziani, Signorelli, Pugliese, Tutti, Cauchi e quindi Vigna ha chiesto il loro proscioglimento.

Si passerà un colpo di spugna anche sugli attentati ai treni in Toscana

L'inchiesta sugli attentati ai treni sulla ferrovia Arezzo-Firenze-Bologna si è conclusa con una serie di proscioglimenti, archiviazioni e prescrizioni per Clemente Graziani, Paolo Signorelli, Mario Tutti, Elio Massagrande, Giuseppe Pugliese, Augusto Cauchi imputati di strage, banda armata e fabbricazione di ordigni esplosivi. Le richieste del procuratore aggiunto Pierluigi Vigna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Un'altra amara sconfitta per le inchieste sul terrorismo nero responsabile della serie di attentati ai treni compiuti sulla linea Firenze-Bologna fra l'aprile '74 (gli anni della strategia della tensione e del terrore) e il 9 agosto '83, quest'ultimo avvenuto in concomitanza con la fuga dal carcere ginevrino del pa-

drino della P2 Licio Gelli. Il procuratore aggiunto Pierluigi Vigna, infatti, dopo anni di complesse e difficili indagini (come è accaduto in tutte le inchieste sull'eversione nera) ha chiesto il proscioglimento «per non aver commesso il fatto» di vecchi amici dell'eversione neofascista quali Clemente Gra-

ziario, Elio Massagrande e Giuseppe Pugliese, di terroristi come Mario Tutti e Augusto Cauchi, e dell'ideologo Paolo Signorelli, da una serie di accuse che vanno dalla strage alla banda armata alla fabbricazione di ordigni esplosivi. I presunti mandanti «i gli autori degli attentati sui quei cento chilometri di binario che collegano i capoluoghi toscano ed emiliano, escono ancora una volta di scena senza avere un volto, se le richieste di Vigna verranno accolte dal giudice istruttore Daniele Propato.

Ripercorrendo quegli anni della strategia della tensione gli investigatori hanno fatto luce sul primo degli attentati, quello del 21 aprile 1974 quando un ordigno fece saltare un pezzo di binario nei pressi di Vermio pochi attimi

prima dell'arrivo del «Palatino» proveniente da Parigi. Per quell'attentato sono stati giudicati in primo grado e in appello Licio Gelli, Augusto Cauchi e altri 15 neofascisti. Gelli accusato di aver finanziato il gruppo terrorista di Cauchi, è stato condannato in primo grado e poi dichiarato «non giudicabile» in appello, ma gli altri imputati sono stati condannati. Per gli altri attentati, quelli del 12 aprile 1975 (Incisa Valdarno), 4 settembre 1978 (Vermio) e 8 agosto 1983 (Vaiano), invece non sono state raccolte prove sufficienti per chiedere un rinvio a giudizio di Massagrande, Graziani, Signorelli, Pugliese, Tutti, Cauchi e quindi Vigna ha chiesto il loro proscioglimento.



Il binario divelto dall'esplosione sulla Firenze-Bologna nel settembre del 1978.

«Teorema-Mancuso? No, cercavamo la verità. Da soli»

BOLOGNA. La stanza all'ultimo piano dello storico palazzo Baccocchi, ora sede del Tribunale, è piccola ed ingombra di carte. Dalla finestra lo sguardo si allunga sui tetti rossi di Bologna, la città che ha accolto otto anni fa, reduce da Napoli e dai processi di camorra e terrorismo rosso, Libero Mancuso, sostituto procuratore e pubblico ministero d'ufficio al processo di primo grado per la strage del due agosto '80. È qui, in questo angusto ufficio, che Mancuso ha conosciuto le decisioni dei giudici d'appello.

hanno cavalcato le inconcludenti «confessioni» dell'avvocato Montorzi. Ma all'interno...? Nel corso dell'intero giudizio d'appello taluni imputati ed i loro legali hanno svolto una costante opera di denigrazione. Una tesi non già, come è giusto e come è nei loro diritti, a smantellare l'impianto accusatorio, ma a colpire personalmente chi, magistrati, funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri - aveva contribuito a raccogliere.

Parla il pubblico ministero del processo di primo grado per la strage alla stazione «Oggi tutti vogliono fare luce. Ma per anni nessuno ci ha aiutato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANCARLO PERCIACCANTE

appello ha sostenuto ed ampliato le richieste di condanna. Altro che «teorema Mancuso». Chi attribuisce a me la condanna di primo grado costruisce l'unico vero teorema, che è quello di volere a tutti i costi criminalizzare verità ormai accertate ma scomode da ammettere. Senza neanche avvertire l'esigenza morale di leggere quelle straordinarie duemila pagine che formano la sentenza di primo grado e che dall'aprile '89 sono accessibili a tutti.

Di quali verità parla? Non è un caso, io credo, che i commentatori della prima ora abbiano «dimenticato» le condanne inflitte anche in appello al gruppo «oravanti» per banda armata, (banda armata che il capo di imputazione vuole finalizzata ad una serie di attentati, anche indiscriminati, tra cui la stessa strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980). E dimenticate sono state anche le condanne subite dagli ufficiali del Sismi Musumeci e Belmonte. È stato considerato un fatto quasi normale «routine», passando sotto silenzio pur di poter vagheggiare di «teoremi», che la Corte d'assise d'appello abbia confermato che un delicatissimo apparato dello Stato, nello stesso periodo in cui si verifica-



Libero Mancuso. Il pubblico ministero al processo sulla strage

d'inchiesta parlamentari, tutte le testimonianze raccolte hanno portato a stabilire che in Italia operava in quegli anni con un programma di attentati stragici, una banda che annoverava tra i suoi adepti una serie di estremisti neri, per alcuni dei quali la appartenenza a tale banda e la finalità terroristiche della stessa sono state riconosciute anche dai giudici d'appello che hanno confermato che quello era l'humus terroristico sul quale indagare per pervenire all'individuazione dei colpevoli della strage.

ostacolato in ogni modo, poiché le mezzoghe, gli inquinamenti e le congiure di ogni genere hanno raggiunto un livello talmente elevato da costituire una costante. Difficoltà e inquinamenti di che tipo? Sono giunti a Bologna da Napoli, dove mi ero interessato di assassini di camorra e delle Brigate rosse. In quei casi mi ero reso conto di quanto lo Stato nel suo complesso fosse impegnato a perseguire i responsabili. E quanto fosse importante per scongiurare fenomeni così gravi, un impegno corale. Sfortunatamente ad un certo punto delle indagini sulle Br ci siamo «imbattuti» nel sequestro Cinillo. L'impegno co-

rale non è esistito più. Sono scattati invece l'accerchiamento dei giudici ed i tentativi di ostacolare le indagini da parte di apparati dello Stato. Un complotto che si è ripetuto a Bologna e nelle altre città in cui si sono svolti processi per strage. Come potevano gli apparati più delicati dello Stato contribuire all'accertamento della verità, quando si trattava di verità così scomode, che portavano alla luce inquinamenti così profondi? Quando questi apparati avevano fatto terra bruciata attorno a chi con le proprie forze modeste cercava la verità? Quando ho cominciato ad occuparmi della strage, nell'83 gli inquinamenti come quelli frutto delle «rvela-

zioni» di Elio Ciolini avevano provocato guasti così profondi che si era creato un clima di diffidenza verso tutto e tutti. Una situazione di «impasse» tale da indurmi per coerenza di coscienza a denunciare la situazione (presente anche tra gli stessi legali di parte civile, tra i familiari delle vittime, nell'opinione pubblica), che ogni elemento di prova nuovo che veniva raccolto fosse fonte di inquinamenti. Il processo sembrava destinato ad arenarsi. E qui che è mancata la presenza dello Stato. Qui ha agito, completamente isolato, un pugno di magistrati, funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri. Tutti quelli che oggi lancia appelli e prendono solenni impegni, dove erano allora? Chi ha sentito la loro voce?

Ma l'ordinanza di rinvio a giudizio come è nata? È frutto non solo del nostro impegno. C'è stato un momento di risveglio del Parlamento e del Paese intorno alla Commissione Anselmi, si sono raccolti e catalogati tutti gli atti processuali riguardanti l'eversione di destra, la P2, i servizi segreti, si sono celebrati importanti processi a Venezia per la strage di Peteano, ed a Firenze (dove Gelli è stato condannato in primo grado per che sovvenzionava i neri) a Bologna e ancora Firenze sono stati condannati gli assassini dei giudici Amalo e Occorsio e in secondo grado sono stati inflitti due ergastoli per la strage dell'Italicus, capovolgendo le assoluzioni pronunciate in primo grado e smentendo le improvviste teorie di chi confonde garanzismo con assoluzioni e il processo di appello come rimedio alle ingiuste condanne. A Roma ci sono state le in-

Quando parla di ferite, a cosa si riferisce? Alle continue aggressioni subite dai magistrati e dagli inquirenti che, tra difficoltà enormi, avevano fatto semplicemente il loro dovere. Una vera e propria campagna di delegittimazione che ha preceduto e accompagnato il processo di secondo grado sia all'esterno che all'interno dell'aula.

All'esterno il bombardamento di certa stampa e di taluni esponenti politici che